**Paolo Carile, *La formazione del Principe in Europa dal
Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse
storie*. Atti del Convegno internazionale promosso
dall'Associazione *Italiques* e dall'Università di
Ferrara in collaborazione con l'Università di Paris
IV-Sorbonne**

Filippo Fonio

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28868>

DOI: 10.4000/studifrancesi.28868

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 385-387

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Filippo Fonio, « Paolo Carile, *La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*. Atti del Convegno internazionale promosso dall'Associazione *Italiques* e dall'Università di Ferrara in collaborazione con l'Università di Paris IV-Sorbonne », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28868> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.28868>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Paolo Carile, *La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*. Atti del Convegno internazionale promosso dall'Associazione *Italiques* e dall'Università di Ferrara in collaborazione con l'Università di Paris IV-Sorbonne

Filippo Fonio

NOTIZIA

PAOLO CARILE, a cura di (con la collaborazione di MARIA BORDINI, ANTONELLA CAGNOLATI, JEAN ROBAEY, ALEXANDRE TARRÊTE), *La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*. Atti del Convegno internazionale promosso dall'Associazione *Italiques* e dall'Università di Ferrara in collaborazione con l'Università di Paris IV-Sorbonne, Roma, Aracne («Pubblicazioni d'*Italiques*», 2), 2004, pp. 346.

- ¹ Il volume raccoglie contributi a carattere interdisciplinare, un approccio che si presta particolarmente all'argomento trattato, come chiarisce PAOLO CARILE nell'introduzione (*Considerazioni liminari sulla 'paideia' del sovrano nell'Europa rinascimentale e barocca*, pp. 7-25, intervento corredato da un'ampia bibliografia). *L'institutio principis*, che va

definendosi in età rinascimentale e barocca come un transgenere letterario, filosofico, storico-culturale, ha origini classiche, e conosce una significativa diffusione in area bizantina, alla quale è dedicato il contributo di PAOLO ODORICO (*Gli 'avatars' degli 'specula principis': ideologia imperiale tra Bisanzio e l'Occidente*, pp. 27-37). Gli *specula principis* bizantini sono strettamente imparentati con le esercitazioni di scuola e coi repertori di *loci communes*, e lo studioso mette in luce tale aspetto per quanto concerne in particolare la *Scheda Regia* di Agapeto Diacono, di epoca giustiniana. Di marca dunque retorica, la *Scheda Regia* contiene una serie di riflessioni presentate sotto forma di *sententiae*, e si fa veicolo di una concezione fortemente sacralizzata della regalità, fondata sul senso del ruolo dell'impero bizantino nel piano divino. Opera frutto dell'intenso dibattito culturale dell'epoca circa le origini e l'attualità dell'impero, la *Scheda Regia* conosce una notevole fortuna che va al di là del contesto dell'impero d'oriente, e destinata a durare fino al Settecento attraverso numerose edizioni e traduzioni. In Francia in particolar modo, la diffusione dell'opera è strettamente connessa all'attualità politica dei primi decenni del XVII secolo. La traduzione di Agapeto viene peraltro realizzata da Louis XIII in persona (da un testo latino con ogni probabilità) e fungerà da supporto per le rivendicazioni da parte francese al regno di Costantinopoli. I trattati *de regimine principum* subiscono quindi nel corso del Medioevo un notevole sviluppo, in particolare con il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (1159), nel quale la componente idealizzante o retorica del genere lascia il posto a un'irruzione della sfera dell'attualità, il *De Regno* di Tommaso (1267) e il *De regimine principum* di Egidio Colonna (1277-79), esemplare del nuovo corso aristotelizzante. Coi prodromi dell'Umanesimo (Salutati, Vergerio, Vittorino da Feltre), poi in maniera più evidente agli inizi del XV secolo, si assiste a un progressivo emergere della figura dell'autore, a una certa presa di coscienza che si traduce nella scelta del volgare, già con Christine de Pizan, poi con Machiavelli (*De principatibus*, 1513) e Castiglione (*Libro del Cortegiano*, 1528), senza dimenticare l'avatar del nuovo approccio alla materia tradizionale del *de regimine principum*, l'*Institutio Principis christiani* di Erasmo (1516). Il machiavellismo e l'ideale della sprezzatura come virtù prima del buon cortigiano hanno suscitato un intenso dibattito all'interno di un genere, quello dell'*institutio* appunto, che andava articolandosi e arricchendosi di nuove prospettive, come l'introduzione di una componente utopistica influenzata dal neoplatonismo (l'idea del principe modello, il regale come icona, il fondamento divino dell'autorità regia, la dottrina dei due corpi del re), gli scritti dei sovrani indirizzati agli eredi al trono, i trattati sull'importanza della scelta di un *entourage* efficiente. Il trionfo del transgenere *de regimine principum* è nel *Grand Siècle*, laddove si verifica che opere ad altra destinazione comprendano *excursus* dedicati all'*institutio* (ad ex. Antoine de Montchrestien, *Traicté de l'oeconomie politique*, 1615). L'Illuminismo e l'idea del contratto sociale mineranno le basi dell'esistenza di una peculiare scienza principesca, attraverso un processo sistematico di desacralizzazione del potere e dell'istituto regio. Seguendo momenti emblematici di tali percorsi, i contributi qui raccolti mettono in evidenza alcune costanti dell'evoluzione del genere. L'importanza della figura del *clericus* in alcuni *miroirs des princes* tre- e quattrocenteschi è messa in luce da PATRIZIO TUCCI, il cui intervento, *Instruction du prince, promotion du clerc (XIV^e-XV^e siècles)*, pp. 39-58, mostra alcuni sviluppi del *topos* del *rex illitteratus asinus coronatus* (che viene almeno dal *Policraticus*), da Alain Chartier ed Eustache Deschamps al *Roman de la Rose*. Chartier, nel *Livre de l'Espérance* (ca. 1429), deplora per bocca della Fede personificata la crisi del regno di Francia, riconoscendone la causa principale nel generale disprezzo per la cultura, dal quale gli stessi regnanti

non sono esenti. Lo studioso evidenzia come, all'autunno del Medioevo, il luogo comune dell'importanza dell'istruzione del principe si laicizzi, parimenti all'ascesa della figura del chierico, mediatore fra il principe e un'idea di buon governo che viene dalla tradizione. Laddove con Vincent de Beauvais (*Eruditio Filiorum Nobilium*, ca. 1250, *De morali principis institutione*, 1260-63) prevale ancora una concezione etica della monarchia, a partire almeno da Egidio Colonna si afferma l'importanza di un'educazione il più completa possibile per gli eredi al trono, non limitata alla sola *fides*, e che vada di pari passo con il perseguimento della finalità – aristotelica – del bene comune. Controcorrente rispetto a una concezione sacrale e dinastica del potere è non a caso, una delle opere più importanti dell'epoca a livello di influenza, il *Roman de la Rose*, fautore della preminenza della nobiltà d'animo su quella di nascita. Il chierico medievale, già oggetto degli studi di Le Goff e Tabacco, figura totalizzante per ciò che concerne il possesso e la trasmissione del sapere, sarà il protagonista del *discidium* fra *sacerdotium* e *studium* che avviene ai primi del Trecento (cfr. ad ex. *Placides et Timéo ou Li secrés as philosophes*, il *Chapel des fleurs de lis* di Philippe de Vitry, *Le Songe du Vergier*). Con Deschamps in particolare, sarà messa in luce la valenza pratica del sapere libresco, utile strumento per una migliore gestione del potere. Il cavaliere e il chierico paiono dunque legati all'epoca da un destino comune, laddove al fiorire di una classe corrisponde quello dell'altra. Ciò non toglie però che anche il principe debba ricevere un'istruzione assimilabile per alcuni versi a quella del chierico. Lo stesso vale per Christine de Pizan, figura chiave per quanto riguarda il genere dell'*institutio* sotto il regno di Charles V, il re saggio per antonomasia, il quale si circonda di un gruppo di intellettuali in grado di rendere fattiva la fino ad allora postulata *translatio studii* alla Francia e al volgare. Il contributo di JEAN CÉARD (*Conceptions de la royauté et institution du prince en France au XVI^e siècle*, pp. 59-73) verte sulla questione se gli *specula principis* costituiscano un genere caratterizzato da un proprio statuto e da una serie di costanti, o non siano piuttosto da ritenersi opere strettamente connesse alle diverse modificazioni del concetto di regalità. L'autonomia del genere *de regimine principum* nei confronti della sfera del politico viene indagata dallo studioso in relazione a due visioni concorrenti della monarchia nella Francia del XVI secolo, ciascuna delle quali supportata da un approccio differente all'*institutio*. L'origine divina della regalità, data per acquisita nella Francia *Ancien Régime* (cfr. ad ex., per il periodo preso in considerazione da Céard, Guillaume Budé, *Institution du Prince*, o Michel de l'Hospital, *De sacra initiatione sermo*), dà luogo a esiti diversi circa l'impostazione di una pedagogia regia. Le virtù regali, che alcuni autori fra i quali l'Hospital, Du Bellay e Budé considerano doveri di un re, in quanto costui è pur sempre parte del corpo sociale, anche quando viene considerato una sorta di anima del mondo, fanno invece parte per altri, Ronsard ad esempio (*Institution pour l'adolescence du Roy Treschrestien Charles neufviesme de ce nom*), della natura o indole del re. Per Ronsard tali virtù sarebbero dunque innate, pertanto non trasmissibili mediante una pedagogia. Il che si presta a un'idea profondamente diversa dell'importanza dell'*institutio*, tanto che il secondo approccio viene a inficiare l'autonomia del genere *de regimine principum*, che risulterebbe in tutto dipendente dall'opportunità e dalle circostanze, oltre che privato di ogni valenza prescrittiva. La figura del precettore è oggetto di alcuni studi qui raccolti, fra cui SILVIA MARCUCCI, *Il ritratto di un precettore del Principe: Guiniforte Barzizza (1406-1463)*, pp. 75-83, ANNE FERRARI, *Bérulle, éducateur des Princes: leçon de ténèbres à l'usage des grands*, pp. 235-244, e CARLO PANCERA, *Il precettorato educativo dell'abate Fleury (1640-1723) presso la Corte di Francia*, pp. 309-328. Pierre de Bérulle, non un precettore nel senso stretto del termine, si è nondimeno occupato

dell'istruzione di Louis XIII, oltre a essere l'autore della lettera di Maria de' Medici a Henriette all'atto della partenza della principessa per l'Inghilterra, dove sarebbe andata in sposa a Charles I, nel 1625. Bérulle, anche attraverso le dediche a Louis XIII, è fautore di un'educazione permanente, ritenendo indispensabile una formazione cristiana del principe incentrata sulla presa di coscienza dei doveri e sull'importanza della continuità dinastica (cfr. a tal proposito anche GIOVANNI RICCI, *Genealogia e psicologia nella formazione di un principe crociato: l'esempio di Alfonso II d'Este*, pp. 205-216). Il re, strumento divino, deve distinguersi *in primis* per la propria abnegazione. Pancera propone invece una prospettiva storico-educativa sull'attività pedagogica dell'abate Fleury, noto agli storici della disciplina in particolare per il *Traité du choix et de la méthode des études* (1686). Gli scritti precedenti di Fleury (*Mœurs des Israélites*, 1681, *Les Mœurs des Chrétiens*, 1682, *Grand Catéchisme Historique*, 1683), influenzati fra l'altro dalla lettura di La Boétie e Campanella, forse di Vivès e Comenio, mostrano quale sia il metodo proposto dal precettore di corte di Louis XIV per l'insegnamento della storia sacra e profana, e di elementi di dottrina cristiana. I portorealisti e il predecessore Fénelon influenzano l'ideale dell'*habile et honnête homme* propugnato da Fleury, le cui prese di posizione a favore del gallicanesimo non mancarono di essere oggetto di censura da parte della corte papale. La diffusione nella penisola iberica di un ideale umanistico dell'educazione, che integri doti militari e sapere libresco per dar vita a una figura di cavaliere istruito, è al centro del progetto pedagogico previsto per il figlio unico di Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia, morto prematuramente: GIUSEPPE MAZZOCCHI, *Il Principe don Juan (1478-1497) e la formazione di un erede al trono di Spagna*, pp. 117-132. L'espansione coloniale e le sue ripercussioni sulla pedagogia regale lusitana del Rinascimento sono invece oggetto del contributo di VALERIA TOCCO, *La formazione culturale del sovrano "daquém e dalém mar", nel Cinquecento portoghese* (pp. 169-183). La prospettiva spaziale allargata richiesta dall'espansione degli orizzonti cosmografici offre proprio al cosmografo la possibilità di farsi istitutore e consigliere regale, come mostra FRANK LESTRINGANT (*L'institution géographique du Prince*, pp. 185-196). Lo studioso prende in considerazione le implicazioni di un'incisione realizzata per la *Cosmographie universelle* di André Thevet (1575). Il ruolo dei consiglieri facenti parte dell'*entourage* del principe, i criteri ottimali per la scelta dei collaboratori cui affidarsi e il monito a guardarsi dai difetti degli uomini di corte sono tematiche centrali del genere dell'*institutio*: SIMONETTA SCANDELLARI, *Alcuni aspetti della letteratura politica spagnola del secolo xvi: il Consiglio e i consiglieri del principe*, pp. 133-168, ALEXANDRE TARRÈTE, *Le «Livre des Princes» de Pierre de Lancre (1617)*, pp. 245-262. A Fadrique Furió Ceriol con il suo *Consejo y Consejeros del Príncipe* (1559) spetta il merito di aver approfondito il discorso machiavelliano sull'*entourage* da una prospettiva che pone il principe al centro, mentre il demonologo Pierre de Lancre invita Louis XIII a guardarsi anzitutto dagli adulatori, il cui vizio egli, da buon moralista del *Grand Siècle*, mette in relazione con l'incostanza, una piaga che infetta le corti dell'epoca. Altra virtù principesca che non può essere tralasciata è l'eloquenza, della cui importanza è fautore fra gli altri Jacques Amyot, precettore di Henri III (DOMINIQUE LANNI, *L'instruction de la parole princière: éducation, éloquence et pouvoir dans le «Projet d'éloquence royale» d'Amyot*, pp. 197-204). Amyot intuisce lo stretto rapporto che lega eloquenza e potere, propugnando un uso regale della retorica che prevede un ricorso a grazia, capacità di provocare stupefazione nell'uditorio e gravità nell'*actus*. Una costante legata alla centralità della figura pubblica del principe, e che si traduce spesso nella forma stessa dello *speculum*, è il rapporto fra la sfera politica e quella privata nella vita del sovrano, come mostra MONICA FERRARI (*Essere e dover essere*

nell'educazione del principe in Francia e in Italia tra '400 e '600: alcune categorie metastoriche, pp. 85-115). La studiosa mette in evidenza il dispositivo speculare e panottico che la pedagogia rinascimentale e barocca è in grado di creare, avvalendosi degli strumenti di analisi della storia dell'infanzia e riferendosi in particolare all'attività del medico precettore Heroard (su una tematica affine cfr. anche YVES HERSANT, *Les médecins du Roi-Soleil*, pp. 339-346) per i Borbone (il *Journal* e l'*Institution du prince*), e ai precettori degli Sforza, fra cui Vergerio, Piccolomini, Filelfo, Triviano, Bracciolini. Lo studio di ampio periodo si basa su materiali eterogenei, in particolare inerenti la dimensione del quotidiano. Sempre il rapporto fra essere e dover essere è indagato, in un'accezione peculiare, connessa con l'evoluzione che il genere incontra nel XVII secolo, da ANTONELLA CAGNOLATI (*Affetto di padre e consiglio di re: il «Basilikon Doron» di Giacomo I Stuart*, pp. 217-233). I consigli paterni di James I al figlio Henry mostrano quella che la studiosa definisce "filigrana dell'autobiografismo" (p. 228). Il *Basilikon Doron* conoscerà una grande diffusione anche attraverso la traduzione francese di Jean Hotman. Il filosofo come figura di precettore in area anglosassone è oggetto dei contributi di LUCIANA BELLATALLA, *I chiaroscuri dell'educazione aristocratica: l'esempio di John Locke*, pp. 263-275, e PAOLA ZANARDI, *Shaftesbury e la metamorfosi di un precetto. Il soliloquio da pratica educativa a "regimen vitae" per lo scrittore (nuovo principe)*, pp. 329-338. Shaftesbury, allievo di Locke, attribuisce un valore particolare alla metafora dello specchio intesa in accezione socratica, al sileno che permette di entrare nella sfera dell'io attraverso il rispecchiamento, a una dimensione intima che consente il "conosci te stesso" attraverso il soliloquio e il ricorso al *sensus communis*. Se il *Grand Tour* è stato a lungo al centro dell'educazione aristocratica, esso non può non rientrare a pieno titolo nel novero delle tematiche costitutive il genere dell'*institutio* (FRANÇOIS MOUREAU, *Léçons de voyage: 'Studienreisen' de princes allemands à l'Âge baroque et rococo*, pp. 295-307). Il motivo odoporico nei suoi rapporti con l'educazione principesca si presta anzi a una serie di ibridazioni fra il genere *de regimine principum* e un'altra fra le forme della letteratura del periodo, quella dell'utopia, come mostra JEAN-MICHEL RACAULT (*Pédagogie du voyage et formation politique: l'apprentissage du législateur dans l'utopie classique de Veiras à Terrasson*, pp. 277-294). Al centro dello studio di Racault è il problema di quale possa essere la formazione di un principe ideale chiamato a farsi guida di un mondo ideale. Ciò mostra come il genere dell'*institutio* tenda a influenzarne altri, seppure in teoria lontanissimi dalla precettistica pedagogica, facendosi dunque transgenere prima di scomparire o comunque fortemente ridimensionarsi all'alba dei Lumi.